

## L'EMERGENZA

LA TERZA ONDATA

## L'INCONTRO LUNEDÌ PROSSIMO

La campagna sta per entrare nel vivo le sigle sindacali hanno chiesto e ottenuto di discutere un piano comune con l'Ance

# Asse sindaci-medici di base «Vaccini in strutture ampie»

Abbatichio (Smi): «E gli assistenti sociali ci aiutino a domicilio»

G. FLAVIO CAMPANELLA

Il primo passo, da fare in fretta, è mettere in sicurezza gli anziani e i più fragili. Poi, con una dotazione di fiale sempre più rilevante, sarà necessario farsi trovare pronti per la vaccinazione di massa. «In ogni caso - afferma Ludovico Abbatichio, barese, presidente nazionale dello Smi, Sindacato medici italiani - sarà importante la condivisione di responsabilità tra gli enti locali, le Asl e la medicina convenzionata del territorio, una esperienza che sarà alla base anche della futura programmazione per l'assistenza domiciliare del malato cronico». Per discutere anche di questo, e per consolidare una interlocuzione che va avanti da giorni, lunedì prossimo ci sarà un incontro con l'Ance (l'associazione nazionale dei Comuni italiani) per discutere i termini di una collaborazione «indispensabile - si legge in una nota dell'intersindacale che contempla anche Fp Cgil medici, Snam e Ugs medici - affinché la campagna vaccinale porti a vincere la guerra contro il virus e le sue varianti. Bisogna vaccinare più cittadini possibili nel minor tempo possibile, ma per ottenere questo risultato non è solo fondamentale la discesa in campo di tutti i medici della sanità territoriale, ma anche del supporto degli enti locali. Sin da ora proponiamo come modello organizzativo per la vaccinazione di massa l'uso di ampie strutture pubbliche, dalle palestre, alle fiere e ai capannoni industriali dove far confluire tutti i cittadini da vaccinare coinvolgendo nell'iniziativa i sindaci e la Protezione Civile».



**CAMPAGNA**  
Dal 15 marzo inizierà la vaccinazione a domicilio per over 80 e per i pazienti fragili. Poi inizierà la fase che coinvolgerà un milione di persone in provincia di Bari. Per i medici di base sarà necessaria una organizzazione in grandi strutture comunali.

paucisintomatici e asintomatici. Per non parlare poi degli assistiti affetti da altre patologie...».

**MODELLO** - Ma è il modello organizzativo per la vaccinazione di massa che sarà decisivo per uscire in fretta dalla pandemia. Tra le richieste dell'intersindacale c'è intanto l'individuazione degli spazi dove allocare i centri vaccinali, elemento che trova d'accordo anche Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente Anci nazionale («per accelerare ci vogliono i sieri, i luoghi adatti e personale che li somministri. Chiediamo una regia unica nazionale per individuare le strutture adatte come gli auditorium, le palestre, i palazzetti dello sport», ha detto al vertice sui vaccini fra enti locali, Commissario all'emergenza e capo della Protezione civile). Su come organizzare, poi, lo Smi ha le idee chiare. «I medici che lo riterranno opportuno - afferma Abbatichio - potranno ovviamente optare per lo studio, l'eventualità che potrebbe essere agevolata dall'arrivo di vaccini come Johnson & Johnson, un monodose, più maneggevole e conservabile. Ma in generale se si vuole davvero andare di corsa non si può rinunciare ad ampi locali con un'organizzazione capillare alla presenza di medici, infermieri, operatori socio sanitari e con la collaborazione della Protezione civile e del Comune. Avere un'ambulanza sempre pronta non è la stessa cosa che chiamarla in ambulatore in caso di necessità. Certo, ogni comune ha esigenze diverse, anche in ragione del numero di residenti. Ma se in quelli più piccoli in teoria potrebbe essere più semplice essere vaccinati negli ambulatori, in quelli grandi gli spazi vasti sono impensabili. A Bari, ad esempio, ci sono, a parte i palazzetti, le caserme vuote e soprattutto c'è una struttura che potrebbe davvero fare al caso, visto che probabilmente la vaccinazione di massa proseguirà anche nei prossimi anni: l'ex ospedale militare Bonomo».

**DOMICILIARE** - Il banco di prova iniziale, dopo l'accordo siglato tra la Regione e i sindacati della categoria dei medici di base, è la vaccinazione a domicilio per gli ultratantenni che ne hanno fatto richiesta e per tutti i pazienti con patologie invalidanti (malati oncologici, cardiopatici, dializzati eccetera) per i quali si inizierà a partire dal 15 marzo. I dubbi riguardano non soltanto la gestione del vaccino (verrà fornito attraverso le farmacie), per la quale è previsto un corso di formazione, ma anche gli aspetti sanitari (è stata però garantita una linea dedicata per l'intervento del 118 in soccorso dei pazienti in caso di malori) e burocratici. «Mi sento di chiedere ufficialmente ai Comuni - spiega Abbatichio - la possibilità che ci siano assistenti sociali o comunque operatori dedicati che si occupino della compilazione del consenso informato. Sarebbe un modo per velocizzare le operazioni che altrimenti rischiano di diventare molto lunghe (per agevolare i dottori di famiglia è previsto che i Comuni rilascino un pass per poter parcheggiare anche in divieto di sosta - n.d.r.). Siamo oberati dalla burocrazia, se pensiamo anche a tutto quel che ruota intorno alle prenotazioni dei tamponi molecolari. Ma soprattutto, oltre alla dad, ora c'è anche la tad, come la chiamo io. È la "terapia a distanza" per tutti: asintomatici,

ESAME ORALE POTREBBE SOTTITARE SEGNALATE INCONGRUENZE NELLE DOMANDE E PIÙ RISPOSTE CORRETTE IN ALCUNI QUESITI

## Concorso infermieri c'è lo spettro ricorsi

Le date degli orali non si conoscono ancora, sebbene la direzione strategica della Asl Bari abbia chiesto alla Commissione d'esame di avviare e concludere i colloqui nel più breve tempo possibile, in modo da mettere la graduatoria finale immediatamente a disposizione delle aziende sanitarie e degli Ircss della Puglia. Ma a preoccupare non sono tanto i giorni necessari all'Area risorse umane della azienda sanitaria locale e alla Commissione esaminatrice per organizzare le modalità di svolgimento e avviare l'ultima fase. Semmai ad aver messo in subbuglio i partecipanti al concorso unico regionale per il reclutamento di 566 infermieri a tempo indeterminato, le cui prime prove (scritta e pratica) si sono svolte dal 15 al 19 febbraio, sono stati alcuni quesiti che rischiano di cambiare il quadro della ammissione agli orali per i quali sono stati ammessi 4.483 candidati.

**INCONGRUENZE** - In base alle segnalazioni giunte dai partecipanti risultano infatti numerose incongruenze sia nella prova scritta, che consisteva nella risoluzione di un questionario con test a risposta multipla, composto da 33 domande da svolgere in 40 minuti, sia nella successiva prova pratica (su procedure e tecniche riguardanti argomenti e attività di infermieristica clinica), per la quale era prevista la risoluzione di 11 quesiti a risposta multipla da svolgere in 20 minuti. Dopo la pubblicazione dei questionari e la constatazione di presunti errori, sia nella formulazione dei quesiti, sia nell'attribuzione delle risposte esatte, i candidati hanno da più parti chiesto lumi su come procedere per vedere riconosciuti i loro diritti, visto che la trasformazione di una risposta sbagliata in una corretta (e viceversa) cambierebbe an-



**RISCHIO RICORSI**  
I candidati impegnati nella prova del concorso per infermieri. Le prove scritte e pratica si sono svolte dal 15 al 19 febbraio scorsi [foto Luca Turj]

che i punteggi, facendo rientrare (o, al contrario, facendo escludere) chi non ha superato il minimo di 21/30esimi stabilito per la prova scritta e di 14/20esimi per la prova pratica.

**INTERROGATIVI** - La patata bollente è adesso nelle mani di Antonio Sanguedolce, direttore generale della Asl, e di Francesco Germìni, presidente della commissione esaminatrice, che dovranno rispondere agli interrogativi, posti anche dall'Ordine delle professioni infermieristiche, che si riferiscono a contestazioni per presunte incoerenze nei questionari di molti turni di esame (con 17.200 iscritti, i partecipanti sono stati suddivisi in 9 turni, tra mattina e sposte esatte, i candidati hanno da più parti chiesto lumi su come procedere per vedere riconosciuti i loro diritti, visto che la trasformazione di una risposta sbagliata in una corretta (e viceversa) cambierebbe an-



## LEGGE COSTITUZIONALE

«La prevenzione, anche da Covid 19, non è solo un obbligo del datore di lavoro, ma anche dei lavoratori, a tutela di se stessi e dei terzi»

## IL PROBLEMA

«Per il Garante della Privacy il responsabile o imprenditore non può essere informato né su vaccinazione né sul contagio di un dipendente»

# E chi non si vaccina rischia il licenziamento

Laforgia: «Ma spesso norme e autorità vanno in corto circuito»

RITA SCHEMA

I primi casi già iniziano ad esserci. Personale sanitario che non si è voluto vaccinare e che ha contratto il Covid, magari anche infettando altre persone. Una situazione che a breve si potrebbe riproporre anche per il personale scolastico, dove non pochi hanno rifiutato il vaccino messo a disposizione. Tutte persone che svolgono lavori a responsabilità pubblica.

«Come studio Polis alcuni nostri clienti ci hanno chiesto come comportarsi in casi che sicuramente creeranno delle casistiche - spiega l'avvocato Michele Laforgia - tanto che abbiamo fatto un approfondimento. La domanda che per lo più ci viene posta è: "Come mi comporto se un mio dipendente rifiuta di farsi vaccinare?". Il problema vero molto italiano è che le norme e le autorità che dovrebbero farle rispettare il più delle volte vanno in corto circuito, con un legislatore sempre in ritardo».

Le ipotesi che si potrebbero aprire sono tante e alcune già fanno capolino tra le pagine dei giornali: nel reparto dei Rianimazione dell'ospedale San Paolo un infermiere, che si è rifiutato di farsi vaccinare, ha contratto il virus e sviluppato sintomi pesanti, in contemporanea ad un medico che invece vaccinato ha avuto solo sintomi simil influenzali. Pur non avendo stabilito se il primo avesse contagiato il secondo, le ipotesi sono possibili e anche i dubbi. E se la fonte del contagio fosse il non vaccinato? E se ad andare di mezzo fossero pazienti magari fragili? Come è possibile che un operatore sanitario non coperto dal vaccino fosse ancora al lavoro in un reparto così sensibile? Domande che sono solo le prime, perché ci si può interrogare anche sulla responsabilità civile di una persona che rifiuta un vaccino in un momento così critico e su chi è tenuto a vigilare.

«Ho letto la notizia sui giornali, ma naturalmente mi è impossibile fare una valutazione sul caso specifico - sottolinea Laforgia - Quello che però è ampiamente possibile è analizzare i problemi che si potrebbero avere nel prossimo futuro. Il punto di partenza è normativo: in primo luogo di rango costituzionale, per i doveri di solidarietà che riguardano indistintamente tutti i cittadini a norma dell'art. 2 della Costituzione. È un principio fondamentale della Repubblica. Inoltre, l'art. 20 del Testo Unico sulla Sicurezza del Lavoro previsto dal Dlgs 81/2008 stabilisce che "ogni lavoratore deve prendersi cura della propria salute e sicurezza e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro, su cui ricadono gli effetti delle sue azioni o omissioni, conformemente alla sua formazione, alle istruzioni e ai mezzi forniti dal datore di lavoro". Quindi la prevenzione è fin troppo eloquente. «La situazione sta precipitando perché giornalmente aumentano i soggetti per l'esame tampone. L'immagine che invio alla Gazzetta è stata scattata alle 9 di questa mattina (ieri, ndr). La gente ha invaso praticamente la strada e a breve, di questo passo, non potremo uscire di casa».

L'appello del nostro lettore Marino P. arriva da via Giovine, nella zona della clinica Santa Maria. «Causa Covid la clinica effettua giornalmente esame clinico dei tamponi - ci segnala Marino - Pur avendo tanto spazio interno a disposizione, i controlli dei tamponi vengono fatti in un paio di cabine situate a ridosso di via Giovine, in prossimità della strada, e pertanto si verificano code di persone tutte in fila». La foto che pubblichiamo in pagina mandataci dal nostro lettore è fin troppo eloquente. «La situazione sta precipitando perché giornalmente aumentano i soggetti per l'esame tampone. L'immagine che invio alla Gazzetta è stata scattata alle 9 di questa mattina (ieri, ndr). La gente ha invaso praticamente la strada e a breve, di questo passo, non potremo uscire di casa».

In pratica se hai un lavoro pubblico e non ti fai vaccinare, uno: puoi doverne rispondere personalmente dei danni arrecati; due: il tuo dirigente può (e deve) spostarti ad altro incarico, dove meno puoi creare problemi di contagio. «In via generale nessuno può essere obbligato a vaccinarsi - spiega l'avvocato Laforgia - perché i vaccini sono un trattamento sanitario che, per principio costituzionale, non può essere imposto se non per legge. Ma la Corte Costituzionale ha affermato - con la sentenza n.137/2019, relatore Cartabia - che in particolari situazioni (e l'emergenza pandemica rientra certamente fra queste) le Regioni possono organizzare la sanità in termini tali da salvaguardare il diritto-dovere del datore di lavoro di garantire la sicurezza dei luoghi di lavoro. In Puglia, poi, vige uno speciale Regolamento regionale n. 10/2020 recante "disposizioni per l'esecuzione degli obblighi di vaccinazione degli operatori sanitari", secondo cui chi rifiuta di vaccinarsi deve essere ritenuto "non idoneo all'attività". E il TAR il 26 novembre scorso ha detto che il Regolamento è legittimo, perché coerente con i doveri del datore di lavoro in tema di salute e sicurezza».



CAMPAGNA VACCINALE Non pochi scelgono di non vaccinarsi

nice generale, solo che poi si entra nello specifico. Al momento la possibilità di essere vaccinati è stata offerta agli operatori sanitari, al personale scolastico e alle Forze di Polizia, tutte persone che hanno precisi doveri di cura e contatto con le persone. «Gli insegnanti e, soprattutto, gli operatori sanitari, hanno, oltre un dovere deontologico, un vero e proprio obbligo di protezione nei confronti di chi è loro affidato per ragioni di studio o di salute. Come dice la Cassazione, anche penale, hanno una "posizione di garanzia" nei confronti di studenti e pazienti, oltre che dei colleghi, e dispongono dei danni arrecati con o colpa. Se rifiutano il vaccino espongono a un rischio aggiuntivo se stessi e gli altri e di questo possono essere chiamati a rispondere. La responsabilità, può riguardare anche i terzi, in caso di ulteriore diffusione del contagio fuori dall'ambiente scolastico e ospedaliero, ad esempio fra i familiari. Esiste anche un profilo di responsabilità, civile e penale, a carico dei dirigenti scolastici e sanitari. Perché essi sono a loro volta responsabili della sicurezza dei luoghi di lavoro, avendo il potere, e il dovere, di verificare l'idoneità dei lavoratori a svolgere le proprie mansioni, in mancanza, destinarli se possibile ad altre funzioni».

In pratica se hai un lavoro pubblico e non ti fai vaccinare, uno: puoi doverne rispondere personalmente dei danni arrecati; due: il tuo dirigente può (e deve) spostarti ad altro incarico, dove meno puoi creare problemi di contagio. «In via generale nessuno può essere obbligato a vaccinarsi - spiega l'avvocato Laforgia - perché i vaccini sono un trattamento sanitario che, per principio costituzionale, non può essere imposto se non per legge. Ma la Corte Costituzionale ha affermato - con la sentenza n.137/2019, relatore Cartabia - che in particolari situazioni (e l'emergenza pandemica rientra certamente fra queste) le Regioni possono organizzare la sanità in termini tali da salvaguardare il diritto-dovere del datore di lavoro di garantire la sicurezza dei luoghi di lavoro. In Puglia, poi, vige uno speciale Regolamento regionale n. 10/2020 recante "disposizioni per l'esecuzione degli obblighi di vaccinazione degli operatori sanitari", secondo cui chi rifiuta di vaccinarsi deve essere ritenuto "non idoneo all'attività". E il TAR il 26 novembre scorso ha detto che il Regolamento è legittimo, perché coerente con i doveri del datore di lavoro in tema di salute e sicurezza».

Riassumendo: il vaccinarsi è una scelta, ma se non la si rispetta si può incorrere in problemi lavorativi perché il datore di lavoro può decidere di spostare il dipendente ad altro incarico (o anche licenziarlo) e se si trasmette il contagio si può essere chiamati in causa per dolo. Sembra tutto chiaro e semplice. «Purtroppo però nel sistema italiano la semplicità non è di casa. A nostro parere, e in seguito agli approfondimenti fatti come studio legale, almeno gli operatori sanitari devono vaccinarsi, e se non lo fanno, oltre a rischiare sul piano civile e penale, possono essere destinati ad altre mansioni e sottoposti a procedimento disciplinare, sino al licenziamento. Ma ecco una complicazione: il Garante della Privacy ha recentemente affermato che il datore di lavoro non può essere informato dal medico competente né sulla vaccinazione, né sul contagio di un dipendente. E a questo punto il sistema rischia di andare in corto circuito».

E quindi qual è la soluzione? «È facile: ci vuole una legge dello Stato che stabilisca chiaramente diritti e doveri. Per garantire i lavoratori, i datori di lavoro e noi. Perché la salute e il lavoro sono beni primari, che vanno garantiti a tutti». In assenza di una legge certa saranno i giudici a dover sbrogliare le matasse, nel momento in cui le prime cause civili e penali dovessero approdare nelle aule di tribunale. «Creando disparità come altre volte è accaduto - mette in evidenza Laforgia - perché un giudice di Trento può non pensarla come un suo collega barese e arrivare a conclusioni differenti. A farne le spese alla fine sono sempre i cittadini».



## La segnalazione In coda per i tamponi alla Santa Maria l'ira dei residenti



VIA GIOVINE Nonostante gli ampi spazi interni alla clinica, l'attesa si consuma per strada

L'appello del nostro lettore Marino P. arriva da via Giovine, nella zona della clinica Santa Maria. «Causa Covid la clinica effettua giornalmente esame clinico dei tamponi - ci segnala Marino - Pur avendo tanto spazio interno a disposizione, i controlli dei tamponi vengono fatti in un paio di cabine situate a ridosso di via Giovine, in prossimità della strada, e pertanto si verificano code di persone tutte in fila». La foto che pubblichiamo in pagina mandataci dal nostro lettore è fin troppo eloquente. «La situazione sta precipitando perché giornalmente aumentano i soggetti per l'esame tampone. L'immagine che invio alla Gazzetta è stata scattata alle 9 di questa mattina (ieri, ndr). La gente ha invaso praticamente la strada e a breve, di questo passo, non potremo uscire di casa».

per il quale era chiesto di indicare uno degli indici per calcolare il fabbisogno di personale di assistenza, «la risposta esatta è quella contrassegnata con la lettera C (PDCA, che, detto, sinteticamente è uno strumento per trovare soluzioni con approccio scientifico - n.d.r.). Invero la pubblicazione Edises, da cui si rileva sia stato estrapolato perfettamente il quesito, a pagina 135 IV edizione, riporta come corretta la risposta contrassegnata con la lettera B (PRN, che implica la somministrazione di un farmaco prescritto al di fuori dello schema giornaliero - n.d.r.)». Per la prova pratica del turno 9, infine, c'è un altro rilievo. «Riguardo al quesito numero 3, circa la mobilitazione del paziente attraverso l'uso delle stampelle, la risposta corretta risulta valida è la sequenza 2-1-6-5-3-4-7, mentre sempre per il testo Edises (a pagina 400) è la seguente: 1-2-6-5-3-4-7». Non si escludono ricorsi. [g.f.c.]